

CAPODANNO di Paolo Patui

Nel pacco preconfezionato delle grandi feste natalizie ci sta un po' di tutto. E' un po' come quei pacchi – dono a scatola chiusa: compri senza sapere quello che c'è dentro, ma la differenza sta tutta nell'assenza di sorprese. Perché oramai dei nostri Natali e dei nostri Capodanno hanno già deciso tutto. E' una sorta di rito che ha perso sacralità e a cui è rimasta solo ripetitività: dal cenone al presepio, dal cinema nel giorno di S. Stefano alla festa coatta della notte di S. Silvestro: Internet pullula di siti e di pagine che ci spiegano come e dove "dobbiamo" trascorrere o festeggiare o aspettare l'inizio dell'anno nuovo e a cercare bene troverete pure i suggerimenti giusti per dire con parole non vostre quello che dovete c'è da dire allo scoccare della mezzanotte. Volete un paio di esempi riportati alla lettera? "Ci pensi amore che fra poco stapperemo le bottiglie per festeggiare il Nuovo anno insieme? Non vedo l'ora di iniziare un nuovo splendido anno con te." -se siete in intimità, evidentemente-; oppure "Spero che il nuovo anno ci porti accettazione serena e capacità di affrontare la vita" –nel caso dobbiate iniziare un piccolo discorso in pubblico-.

Come nella più stupida delle fiction dove le risate preregistrate ci dicono "stupido, non capisci che devi ridere", così se mai ce lo fossimo dimenticato o non ne avessimo voglia, il mondo ci sta dicendo "stupido, devi festeggiare"! Siamo così obbligati a festeggiare una ricorrenza che ha subito nel corso del medioevo e fino alle soglie del secolo XIX molte variazioni rispetto al calendario: in molti casi infatti il criterio della Natività fissava il primo giorno dell'anno al 25 dicembre; quello dell'Incarnazione lo poneva al 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria Vergine. Ma in Francia la svolta dell'anno coincideva con la domenica di Resurrezione, mentre in Veneto - fino alla caduta della Repubblica, nel 1797- l'anno nuovo era salutato il primo marzo, quando la primavera risveglia la natura e gli uomini e la storia. Di fatto il nostro attuale Capodanno non è collegato né a un evento astronomico né a una festa religiosa, ma ad una convenzione alimentata da riti tradizionali, quanto ormai logori, fatti di lenticchie e baci sotto al vischio, di fuochi d'artificio e di discorsi televisivi di presidenti, di spumanti e di mutande rosse. E di auguri. Si possono augurare cose buone e cattive. Vorrei augurare al Friuli di non far finta di non avere sogni, chè senza di loro per che cosa si fatica e si lavora e si suda? Vorrei augurare a questa terra di non dimenticare la povertà immensa in cui ha saputo vivere. Ma soprattutto –e non so se si tratti di cosa buona o cattiva- mi piacerebbe augurare che il 2002 non fosse più l'anno delle masse e delle mode e dell'uniformità e dell'assenza di pensiero. Per questo vorrei augurare a ognuno di festeggiare il Capodanno come gli pare, dove gli pare e persino quando gli pare. Magari dove c'è un prato verde e inizia primavera.

dicembre 2001